

Più conflitti, più profitti? **I rischi della finanziarizzazione del riarmo**

Posizionamento del Gruppo Banca Etica sul piano ReArm Europe

“Ninna nanna, pija sonno ché se dormi nun vedrai tante infamie e tanti guai che succedeno ner monno fra le bombe e li fucili de li popoli civili (...) Chè quer covo d’assassini che c’insanguina la terra sa benone che la guerra è un gran giro de quatrini che prepara le risorse pe li ladri de le Borse”.

Trilussa, 1914

Introduzione

Da sempre il Gruppo Banca Etica esclude ogni rapporto con l’industria delle armi. Se molte banche si sono dotate di linee guida per regolamentare le operazioni verso questo settore, per la finanza etica la completa esclusione è uno degli elementi centrali e più distintivi. Una determinazione assunta sin dalla nascita, oltre 25 anni fa. Non si tratta di una policy che può essere modificata, ma di una scelta fondante, iscritta nello stesso Statuto della Banca. In particolare l’Art. 5 prevede che *“saranno comunque esclusi i rapporti finanziari con quelle attività economiche che, anche in modo indiretto, ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona”*.¹

Le armi sono il settore che più direttamente e più evidentemente provoca tali violazioni. E la leva della finanza per alimentare produzione e commercio di armamenti è un aspetto fondamentale. Anche per questo, oltre ad escludere da sempre ogni rapporto con la filiera dell’industria bellica, nel corso degli anni il Gruppo Banca Etica ha moltiplicato l’impegno culturale e politico per promuovere una finanza di pace. La fondazione culturale Fondazione Finanza Etica è tra i fondatori della Rete Italiana Pace e Disarmo². Etica Sgr, società di gestione risparmio del Gruppo, è in prima fila sul tema e, unica rappresentanza italiana, è intervenuta recentemente alla conferenza ONU di New York per chiedere la promozione del Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari³. E gli esempi del nostro impegno in tal senso potrebbero continuare.

Recentemente l’Unione Europea si è lanciata in maniera tanto repentina quanto decisa verso un’economia di guerra. Una decisione che riguarda tanto la finanza pubblica quanto la finanza privata, e in maniera particolare l’approccio alla finanza sostenibile.

Finanza pubblica

Come riportato nell’introduzione della Scheda “Finanza e armi”⁴, *“Gli impatti più negativi ed evidenti della produzione e del commercio di armamenti sono legati alle morti e alla distruzione provocate da guerre e conflitti. Nell’analizzare i legami tra armi e finanza, intervengono anche altri aspetti, che hanno ricadute dirette in termini di diritti umani e libertà fondamentali, di sicurezza, di promozione della pace. Produzione e commercio di armi sono il più evidente*

1 Statuto di Banca Popolare Etica S.C.P.A. - <https://www.bancaetica.it/statuto/>

2 Rete Italiana Pace e Disarmo - <https://retepacedisarmo.org>

3 Etica Sgr all’ONU: stop ai finanziamenti alle armi nucleari - <https://www.eticasgr.com/storie/campagne-internazionali/disarmo-nucleare-etica-sgr-onu-stop-armi-nucleari>

4 Fondazione Finanza Etica, schede “Capire la finanza” – Finanza e Armi - <https://finanzaetica.info/capire-la-finanza/finanza-e-armi/>

esempio di spesa improduttiva, ovvero di una spesa che non ha ricadute in termini di sviluppo, infrastrutture o qualità della vita. [...] Le spese in armi rappresentano una parte rilevante della spesa pubblica e sottraggono risorse fondamentali per istruzione, sanità e altri servizi essenziali. Un modello studiato in macroeconomia è denominato “burro o cannoni”: il paradigma della possibilità di promuovere un’economia di pace o un’economia di guerra, ma non entrambe”.

Nel giro di pochissimo tempo la spesa per gli armamenti e soprattutto i meccanismi finanziari per sostenerla, hanno occupato il centro dell’agenda politica comunitaria, e dei singoli Paesi membri (vedi la decisione di Helsinki di incrementare le spese militari finlandesi al 3%, ponendo fine alla messa al bando delle mine anti-uomo).

Con ReArm Europe – poi ribattezzata “Readiness2030”, forse con l’intento di sfumare la gravità dei contenuti del piano agli occhi dell’opinione pubblica, rimuovendo il termine “armi” – l’UE ha deciso di stanziare 800 miliardi di euro. 150 dovrebbero essere direttamente fondi europei, mentre 650 miliardi proverranno dagli Stati nazionali. Una decisione presa senza un reale dibattito e scavalcando il Parlamento europeo, istituzione centrale della democrazia e rappresentante del voto dei cittadini. La Commissione ha infatti deciso di applicare l’articolo 122 del Trattato di Funzionamento dell’UE che consente di presentare un testo direttamente al Consiglio, di fatto bypassando il Parlamento.

Se il metodo è criticabile, i contenuti sono allarmanti. I 150 miliardi messi a disposizione dell’UE dovrebbero assumere la forma di prestiti agli Stati che investono in armi, creando quindi nuovo debito pubblico sulle spalle delle future generazioni.

L’impegno europeo va ben al di là di ReArm Europe. L’UE sta iniziando la discussione per approvare il nuovo budget per il periodo 2028-2034⁵. Una delle poche notizie già filtrate riguarda il più che probabile aumento delle spese per la difesa⁶. In assenza di risorse addizionali, al momento difficili da ipotizzare, questo significherà tagliare altre voci di spesa dal budget europeo, con il rischio concreto che questo riguardi anche le spese sociali e a sostegno delle fasce più deboli della popolazione.

Ancora peggio, i 650 miliardi che metteranno direttamente gli Stati membri potranno essere scorporati dal calcolo del rapporto deficit/PIL previsto dal Patto di Stabilità europeo. Da anni viene chiesto all’Europa di rivedere questi criteri macroeconomici, e non considerare nel calcolo di questo rapporto gli investimenti per fronteggiare i cambiamenti climatici, per il lavoro, per la salute o l’istruzione⁷. Quello che è sempre stato negato per fronteggiare gli impatti di conclamate e crescenti emergenze sociali e ambientali e per la tutela dei Diritti fondamentali dei cittadini europei, viene ora assicurato – nel giro di pochi giorni e senza dibattito democratico – per produrre armi e investire più liberamente nel comparto Difesa. Senza dimenticare che, a proposito del merito di ReArm Europe, sono molte le voci che denunciano numeri fuorvianti e serie incongruenze nell’insieme del piano⁸.

La finanziarizzazione della difesa: quando la guerra diventa un affare

Se con ReArm Europe la finanza pubblica si lancia sulla strada della corsa al riarmo, ancora più preoccupante appare il percorso che sembra delinarsi per la finanza privata. Nei giorni della presentazione del piano ReArm Europe alcuni giornali titolavano “L’Ue pensa ai risparmi delle famiglie per finanziare il rilancio della difesa”. Se gli allarmi su ipotesi di prelievo forzoso dai conti correnti sono apparsi da subito infondati, resta la preoccupazione per ciò che la Commissione Europea pare realmente avere in mente per indirizzare una quota sempre maggiore

5 Il più importante strumento di programmazione economica a medio termine dell’UE è il Multiyear Financial Facility, ovvero il piano di spesa su un periodo di 6 anni delle risorse disponibili in Europa. Il piano attuale copre il periodo 2021-2027, ed è iniziata la discussione per quello 2028-2034.

6 EU News, “New EU Commission determined to boost defence, Industry, “at least 100 billions in the budget”” - Emanuele Bonini - 27/11/2024 - <https://www.eunews.it/en/2024/11/27/new-eu-commission-determined-to-boost-defence-industry-at-least-100-billion-in-the-budget/>

7 “L’Europa dimentica se stessa, e va alla guerra”, Alessandro Volpi, Valori, 5/3/2025 - <https://valori.it/europa-guerra-russia-armi/>

8 “Le falle del riarmo europeo. Si parte col piede sbagliato”, Mauro Meggiolaro, Domani 15/03/2025 - <https://www.editorialedomani.it/economia/le-falle-del-riarmo-europeo-si-parte-col-piede-sbagliato-a87t742w>

dei risparmi e degli investimenti dei cittadini e delle cittadine europee verso gli investimenti in armi.

La Saving and Investment Union è una Direttiva in discussione a inizio 2025 e cruciale per il futuro assetto finanziario e produttivo dell'UE. Si fonda sull'idea che le imprese europee utilizzino "troppo poco" i canali finanziari rispetto a quelli bancari e che i risparmi dei cittadini (stimati in 10 mila miliardi giacenti nei conti correnti del continente) debbano essere usati anche per finanziare le imprese UE. Il principale meccanismo per collegare i risparmi ai mercati finanziari è quello delle cartolarizzazioni, ovvero la possibilità di trasformare un credito in un titolo finanziario.⁹ Nelle ultime settimane la spinta principale per accelerare il percorso di approvazione di questa Direttiva è legata proprio alla necessità di trovare nuovi canali di finanziamento per l'industria delle armi.

Se la Direttiva Saving and Investment Union sarà approvata, risparmiatori e lavoratori europei, tramite fondi di investimento, fondi pensione, assicurazioni, potranno ritrovarsi nei propri fondi di investimento o fondi pensione dei titoli finanziari che tramite meccanismi complessi e opachi come le cartolarizzazioni andranno a sostenere l'industria delle armi¹⁰. Cosa che almeno in parte sta già accadendo, come dimostrano le sempre più frequenti notizie che segnalano come fondi pensione e di investimento stiano massicciamente investendo in armi¹¹. In Francia il ministro dell'economia ha già annunciato che la Banca Pubblica degli Investimenti francese (Bpifrance) emetterà titoli di risparmio attraverso cui i risparmiatori potranno investire sulle imprese che producono armi.

Nella foga di reperire risorse per il riarmo nessuno sembra porsi una domanda cruciale: quali sono i rischi connessi alla scelta di affidare alla finanza privata e speculativa il reperimento di fondi per finanziare la spesa militare, un'attività cruciale per gli Stati e con enormi implicazioni geopolitiche e sui diritti umani?

Un'analisi dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (SIPRI) intitolata "Going private (equity): A new challenge to transparency in the arms industry" evidenzia come l'acquisizione di aziende produttrici di armi da parte di fondi di private equity riduca la trasparenza nel settore. Questa opacità può ostacolare la supervisione e l'accountability, elementi cruciali per mantenere la stabilità internazionale.

Il poeta romano Trilussa, già alla vigilia della prima guerra mondiale, ricordava che è fatto noto che *"le guerre sono un gran giro di quattrini che preparano le risorse per i ladri delle borse"*. Più di un secolo dopo il mondo sembra pronto a consegnare direttamente ai mercati finanziari buona parte delle scelte su quante e quali armi produrre e su chi le debba produrre, in base a pure valutazioni di profitto atteso. La finanziarizzazione dei servizi pubblici genera bolle speculative e danni sociali: arrendersi alla finanziarizzazione della guerra e della difesa rischia di creare meccanismi che alimentano i conflitti, perché nei conflitti si moltiplicano le opportunità di business per alcuni.

Basti pensare al boom di profitti e rendimenti registrato dal 2022 da tutti i principali produttori di armi: secondo un report di Mediobanca, da inizio 2022 a ottobre 2024, il rendimento azio-

9 Chiariamo il funzionamento delle cartolarizzazioni con un esempio semplificato: una banca eroga una serie di mutui; per rientrare del capitale impiegato, deve aspettare che, rata dopo rata, i mutuatari restituiscano il prestito, su un periodo anche di decenni. Con le cartolarizzazioni la banca può creare dei titoli il cui valore dipende proprio dalle rate pagate dai mutuatari. Vendendoli rientra subito dei prestiti erogati, trasferendo dunque l'attesa del pagamento dei mutui – e l'incertezza del rientro connessa – agli acquirenti di questi titoli. I vantaggi sono diversi. La banca si disfa del rischio e libera capitale per potere fare nuovi prestiti. Ma non è tutto, perché con questi meccanismi anche per le imprese si aprono nuove possibilità. Un'azienda non quotata sui mercati finanziari, e che quindi non può emettere azioni e obbligazioni, con le cartolarizzazioni può trasformare i propri crediti in titoli finanziari e accedere quindi ai capitali dei risparmiatori europei. Tutto bene, quindi? Non proprio. E ce lo dimostra il passato recente. Quello descritto sopra è infatti esattamente il meccanismo alla base della bolla dei mutui subprime. Le banche concedevano mutui anche a chi non aveva alcuna garanzia o solidità finanziaria, perché subito dopo li "impacchettavano" in titoli finanziari e li rivendevano sui mercati. Il disastro seguito alla crisi del 2008 ha portato a frenare sulle cartolarizzazioni, per lo meno in Europa.

10 "L'arma delle cartolarizzazioni, e le cartolarizzazioni per le armi", Andrea Baranes, Valori, 20/03/2025 - <https://valori.it/europa-cartolarizzazioni-armi/>

11 "I fondi pensione si buttano nel business del riarmo. Tfr usati per finanziare la costruzione di missili e carri armati", Mauro Del Corno, Il Fatto Quotidiano, 24/03/2025 - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/03/24/i-fondi-pensione-si-buttano-nel-business-del-riarmo-tfr-usati-per-finanziare-la-costruzione-di-missili-e-carri-armati/7912199/>

nario delle aziende della difesa a livello internazionale è stato del +72,2%, superando di gran lunga l'indice azionario globale (+20,1%). Le imprese europee hanno registrato performance ancora migliori, con un rendimento del +128,1%, rispetto al +59,1% dei gruppi statunitensi. Tra le aziende europee, Rheinmetall ha segnato un +66,2%, QinetiQ +55,6% e Leonardo +49%. Anche nei primi mesi del 2025, l'indice Stoxx Aerospazio & Difesa ha continuato la sua crescita, registrando un progresso del +35% fino a marzo, rispetto al +9% dell'indice globale Stoxx 600. Leonardo ha ottenuto un incremento dell'84% nello stesso periodo.

Finanza sostenibile e armi

Questa strategia per ampliare tutte le possibilità di finanziamento alle armi contempla anche un radicale ripensamento della finanza sostenibile o ESG europea, cui ora viene chiesto di includere le armi tra gli investimenti sostenibili. La Direzione dell'UE che segue l'industria per la difesa (DG DEFIS) ha recentemente organizzato un incontro per discutere di come aumentare i finanziamenti al settore bellico: al centro degli interventi c'era l'idea che non ci sarebbe nessun motivo per escludere le armi dai fondi di investimento che vogliono definirsi sostenibili. Ripetendo slogan come “nessuna sostenibilità senza sicurezza”. E arrivando a definire «approcci tossici» alla sostenibilità quelli che escludono il settore delle armi¹². Nei giorni scorsi la stessa Direzione ha scritto ai partecipanti al convegno e ha lanciato una consultazione “con l'obiettivo di rimuovere le barriere normative/discriminazioni che influenzano l'industria della difesa europea nelle normative e nei programmi dell'UE”¹³. È purtroppo facile leggere in queste “discriminazioni” le esclusioni o anche solo i limiti all'investimento dei fondi sostenibili all'industria delle armi. A inizio aprile il colosso finanziario Alliance ha annunciato che inserirà tra i suoi prodotti di finanza sostenibile anche i titoli di chi produce armi atomiche, arrivando ad affermare che il ruolo delle armi nucleari nella deterrenza le rende prodotti con ricadute sociali positive.

Da sempre il mondo della finanza etica ha chiarito che una posizione simile è “inaccettabile”¹⁴, come ribadito anche dalla Global Alliance for Banking on Values (GABV) che riunisce oltre 80 banche etiche in tutti i continenti. Nel corso dell'assemblea del 2024 GABV ha approvato la *Dichiarazione di Milano: manifesto per una finanza di pace*, nel quale si chiarisce che “il finanziamento delle armi non può rientrare, ed è incompatibile, con qualsiasi definizione di finanza sostenibile”.

La stessa posizione è evidenziata nella Carta costitutiva¹⁵ di FEBEA, la Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative, che sancisce come sia escluso ogni finanziamento ad attività o progetti del settore delle armi.

C'è chi dice no

In questo panorama si moltiplicano le iniziative di chi si oppone alla narrativa del riarmo e della guerra che nel giro di pochissimo tempo ha occupato il centro dei media e dell'agenda politica.

In Italia è nata la campagna “Fermiamo il riarmo” promossa da moltissime realtà della società civile, nell'ambito della quale vengono formulate proposte specifiche per il disarmo che hanno alla base la necessità di politiche di pace: prevenzione dei conflitti violenti, rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, azione diplomatica, costruzione di una sicurezza comune e condivisa¹⁶. In un approfondimento si ricorda come “*In Italia l'ultima legge di bilancio ha aumentato la spesa militare del 12% e già si prevede di spendere quasi 40 miliardi per i sistemi d'arma nei prossimi tre anni. Se – come anticipato da diverse fonti di governo vicine al ministero della Difesa – si volesse arrivare al 2,5% delle spese per la difesa in rapporto al PIL, bisognerebbe trovare*

12 “Armi sostenibili. Di cosa stiamo parlando?”, Andrea Baranes, Valori, 5/12/2024 - <https://valori.it/armi-sostenibili/>

13 Email inviata dalla Commissione europea (DG DEFIS) il 25 marzo 2025 alle 17.57

14 “Il Gruppo Banca Etica: “inaccettabile considerare sostenibili gli investimenti nelle armi”, Valori, 5/12/2023 - <https://valori.it/banca-etica-inaccettabile-investimenti-armi-sostenibili/>

15 FEBEA Charter - https://febea.org/wp-content/uploads/2024/10/febea_charter_eng_1.pdf

16 Fermiamo il riarmo - <https://fermailriarmo.it>

almeno 20 miliardi di euro in più. E, vista l'ultima legge di bilancio, i soldi non ci sono (a meno di non tagliare la sanità e l'istruzione)"¹⁷.

Un altro appello in Italia è stato sottoscritto da 2.500 scienziati contro il riarmo¹⁸. Nell'introduzione si ricorda come *"sia un obbligo morale e civico di ogni persona di buona volontà far sentire la propria voce contro l'appello per una ulteriore militarizzazione europea, ed esortare al dialogo, alla tolleranza e alla diplomazia. Una forte militarizzazione non difende la pace; porta alla guerra"*.

Un appello promosso in Spagna¹⁹ ricorda come *"sarebbe necessario investire maggiori sforzi politici e diplomatici per ricercare vie di dialogo ancora inesplorate di fronte alle minacce di aggressione. È stupido, semplicistico o ingenuo desiderare questo, per difendere la pace e la giustizia sociale? È forse più intelligente, sofisticato e maturo credere che i venti di guerra, il linguaggio bellicoso e l'impegno nelle armi porteranno un futuro migliore? Il riarmo in Europa non porterà la pace, non contribuirà alla distensione, ma ci porterà ancora più vicini alla guerra"*.

Su scala europea è stata promossa la campagna Stop ReArm²⁰ che ricorda come ReArm Europe *"sono 800 miliardi di euro rubati. Rubati ai servizi sociali, alla sanità, all'istruzione, al lavoro, alla costruzione della pace, alla cooperazione internazionale, a una giusta transizione e alla giustizia climatica. Ne trarranno beneficio solo i produttori di armi in Europa, negli Stati Uniti e altrove. Renderà la guerra più probabile e il futuro meno sicuro per tutti. [...] Non abbiamo bisogno di più armi; non abbiamo bisogno di prepararci per più guerre. Ciò di cui abbiamo bisogno è un piano completamente diverso: una sicurezza reale, sociale, ecologica e comune per l'Europa e per il mondo"*.

Il nostro impegno

Come Gruppo Banca Etica, da sempre impegnato per promuovere un sistema finanziario che si fonda sulla trasparenza, la partecipazione, l'attenzione agli impatti sociali e ambientali dell'attività economica, ci riconosciamo pienamente in questi appelli e continueremo a sostenere con ancora maggiore forza e convinzione una completa esclusione di ogni finanziamento all'industria delle armi.

Continueremo a farlo con tutte le nostre forze. Da una parte tramite l'operatività quotidiana e l'impiego del denaro che ci è affidato dai nostri soci e clienti. Dall'altra facendo sentire la nostra voce e collaborando con le reti e organizzazioni con le quali abbiamo costruito un percorso durato oltre 25 anni.

Siamo convinti che sia possibile e necessario costruire relazioni, tra esseri umani così come tra nazioni, basandole sul dialogo e la diplomazia. Pensare e promuovere rapporti fondati sulla pace, i diritti e la giustizia sociale e ambientale non è ingenuo. È l'unico futuro possibile.

¹⁷ "Fermiamo il riarmo", Giulio Marcon, Valori, 24/03/2025 - <https://valori.it/fermiamo-il-riarmo/>

¹⁸ Carlo rovelli, Flavio del Santo, Francesca Vidotto, "Scienziati contro il riarmo", Corriere della Sera, - 19/03/2025 - https://www.corriere.it/opinioni/25_marzo_19/scienziati-contro-il-riarmo

¹⁹ Manifesto – Non ci rassegnamo al riarmo e alla guerra in Europa - <https://forms.komun.org/manifiesto-contra-el-rearme-y-la-guerra-en-europa>

²⁰ Stand up against war. Stop ReArm Europe - <https://stoprearm.org>